



Leopardi, gli amici

Publicato il carteggio con Carlo Pepoli: la storia di un'affinità pur nella distanza ideologica
I viaggi bolognesi nel 1825-26

di Massimo Marino

Bologna? Un posto accogliente, vivace intellettualmente, ma con un clima impossibile. Non è un qualsiasi fuorisede a scriverlo ma Giacomo Leopardi, in una lettera del 16 gennaio 1826: «Io sono costretto a fuggire in ogni modo il freddo, che qui nell'inverno è formidabile, e che mi nuoce nella salute indicibilmente».

Nel luglio del 1825, giunto a Milano per incontrare l'editore Stella, del suo primo breve soggiorno bolognese scrive al fratello Carlo: «Sono arrivato qui iersera dopo un viaggio felice. [...] Io sospiro però per Bologna, dove sono stato quasi festeggiato, dove ho contratto più amicizie assai in nove giorni che a Roma in cinque mesi». La vicenda bolognese del poeta di Recanati, già illuminata da Carlo Dionisotti (1988) e da Emilio Pasquini (1991), torna a essere narrata nel *Carteggio Giacomo Leopardi Carlo Pepoli (1826-1832)* (pagine 178, euro 35), curato da Andrea Campana dell'Università di Bologna e

da Pantaleo Palmieri. I due studiosi introducono la corrispondenza tra il recanatese e il conte bolognese, poeta e rivoluzionario, con alcuni saggi e commentano gli scambi epistolari tra i due. È questo il primo volume dei venti dei *Carteggi*, in corso di stampa presso l'editore Olschki di Firenze con il patrocinio del Centro nazionale di studi leopardiani e dell'Università di Bologna, sotto la direzione di Andrea Campana, Christian Genetelli, Paola Italia, Laura Melosi e Pantaleo Palmieri. Leopardi è introdotto nella società bolognese da Pietro Giordani e da Pietro Brighenti, ambiguo personaggio dai mille mestieri (e informatore della polizia austriaca).

È la prima volta che il poeta abbandona Recanati senza il sostegno della famiglia, che è stato determinante e pesante nel precedente viaggio romano. Si sente tanto bene accolto da fermarsi sotto le Due Torri, al ritorno da Milano, dall'agosto del 1825 al novembre dell'anno successivo, e per periodi più brevi in seguito. Qui lavora alle edizioni per lo Stella: il commento alle *Rime*

di Petrarca, accettato per motivi economici, e altre opere filologiche. Soprattutto avvia la pubblicazione delle *Operette morali*, della *Crestomazia italiana* e di altre sue composizioni. La poesia si è disseccata nel suo animo e rinascerà solo durante il soggiorno pisano. Giacomo alberga presso una famiglia di cantanti nell'attuale via Santo Stefano sopra il teatro del Corso (distretto nel 1944, durante un bombardamento). Passeggia verso la campagna, come nel suo borgo natio. Intesse un'amicizia solida soprattutto con la famiglia Tommasini, che variamente lo sosterrà. Da lezioni di greco e ambisce al posto di segretario presso l'Accademia di belle arti: ha l'illusione di avere acquistato quella libertà dall'oppressiva figura paterna che va desiderando da tempo. Si innamora di una nobildonna, Teresa Cariani Malvezzi, ma presto scopre di essersi illuso sull'amore di lei. Si lega con la gioventù intellettuale e tra tutti con il conte Carlo Pepoli, che lo introduce in un altro importante salotto di via San Vitale, quello della affascinante Cor-

nelia Rossi Martinetti. Il 27 marzo del 1826 Pepoli favorisce la partecipazione del poeta a una serata di poesia, presso il Casino dell'Accademia Felsinea in palazzo Bolognini-Amorini.

La cronaca di Francesco Rangone presenta Giacomo come incapace di comunicare. Ma la sua *Epistola al conte Carlo Pepoli* si distacca dagli altri componimenti, che sono tutti ispirati a un tono arcadico oppure a quel classicismo emiliano-romagnolo che celava, sotto immagini antichizzanti, contenuti rivoluzionari. Il conte Carlo Pepoli parteciperà, in seguito, ai moti carbonari del 1931 e passerà quindi molti anni in esilio. La corrispondenza tra i due, che è il focus del volume, segnala una vicinanza di sensi, ma anche una distanza ideologica. Se infatti per il conte bolognese il mondo deve essere migliorato attraverso l'azione, per Leopardi invece la condanna a un'infelicità irredimibile è definitiva. Almeno è così in questo periodo oscuro della sua vita, pur tra le luci petroniane dell'amicizia, che accendono in lui l'illusione di essere stimato.

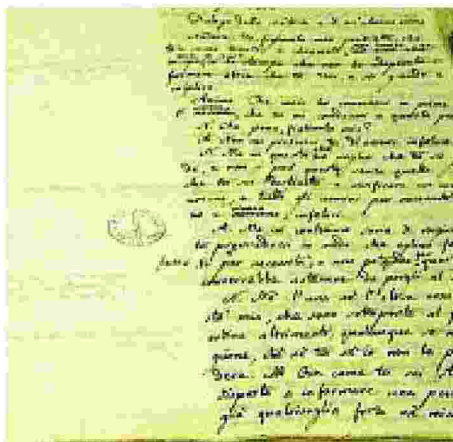
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere



● Il soggiorno e le vicende bolognesi di Giacomo Leopardi tornano a essere narrati nel *Carteggio Giacomo Leopardi Carlo Pepoli (1826-1832)* (pagina 178, euro 35), curato da Andrea Campana dell'Università di Bologna e da Pantaleo Palmieri.

● I due studiosi introducono la corrispondenza tra Leopardi e il conte bolognese (nella foto), poeta e rivoluzionario, con saggi e commentano gli scambi epistolari. È il primo volume dei venti dei *Carteggi*, in corso di stampa presso l'editore **Olschki** di Firenze.



Pagine
L'autografo delle «Operette Morali». La pubblicazione fu avviata durante i soggiorni bolognesi



Legami La biblioteca leopardiana di Recanati. La vicenda bolognese del poeta è ricostruita da Andrea Campana dell'Università di Bologna e da Pantaleo Palmieri. La corrispondenza tra i due, che è il focus del volume, segnala una vicinanza di sensi, ma anche una distanza ideologica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004580